

SOMMARIO

Grazie di cuore
Non solo un ricordo
Oggetti contadini
120° anniversario consacrazione
Intervista presidente G.S.P.
Concerto corale per il 120°
Ai cacciatori
Racconto inedito
Europa anno zero
Bisogna essere previdenti
Vacche magre
Nuova realtà: volontariato frascarolese
Notizie dai consigli comunali
frascarolesi

IL FOGLIO PIEVESSE

PERIODICO INDIPENDENTE DI PIEVE DEL CAIRO E DELLA LOMELLINA

Anno X N. 39 - Dicembre 1992

Pubblicità inferiore al 70%

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Ottica

F.lli Marinelli

- Esame Computerizzato dell'acuità visiva
 - Centro applicazione lenti a contatto
 - Esclusivista di montature vista e sole delle linee più prestigiose
 - Distributore fiduciario delle lenti Seiko le più sottili e leggere lenti infrangibili
- V.le Italia, 19 - Tel. 0382/99.63.16
SANNAZARO DE' BURGONDI

GRAZIE DI CUORE

Non è mai facile trovare uno spunto sufficientemente stimolante per impostare un articolo che si riferisca a fatti ed avvenimenti che riguardano Pieve in particolare; le giornate sembrano sempre uguali, scandite da un ritmo così monotono da non contenere fatti significativi o particolari.

Spesso però ci si dimentica delle persone e delle loro storie che in un modo o nell'altro hanno coinvolto la comunità intera. Per questo come Redazione del Foglio Pievese ci siamo sentiti un poco in colpa per non aver rivolto nemmeno un «grazie» ad una persona decisamente importante come è stata ed è il dott. Remo Sturla, per tanti anni Preside della nostra Scuola Media.

Come «ex alunni» ci siamo così sentiti in dovere di riparare a questa piccola dimenticanza, sperando nel contempo di non invadere in modo poco educato la privacy di un giusto e meritato riposo.

Con un pizzico di nostalgia ci siamo chiesti quali possono essere l'aspetto e l'atmosfera della «Mons. P. Barbieri»... Nel corso di pochi anni si sono susseguiti insegnanti, personale, impiegati e l'unico punto fermo rimaneva il sig. Preside, vera e propria colonna portante di un complesso così grande. Non vogliamo sicuramente dare a questo «naturale avvicendamento» una connotazione triste o malinconica, ma siamo sicuri che la nostra scuola si sia inevitabilmente trasformata, come succede per tutte le cose; tuttavia, quando un padrone di casa vende la sua proprietà, si allontana da

essa lasciando molto di sé, dei propri sforzi, delle proprie conquiste quotidiane, del proprio vivere di ogni giorno ed è innegabile che anche tra le mura di una scuola rimangono, insieme agli schiacciati di generazioni di ragazzi anche le voci degli educatori e soprattutto della sua direzione. Ognuno di noi ricorda simpaticamente le visite inaspettate in classe, le lezioni estemporanee di scienze o geografia arricchite di mirate conoscenze agrarie del Sig. Preside; ricorda le precise comunicazioni sempre riferite con spirito zelante e invidiabile puntiglio, ricorda gli almanacchi mattutini senza i quali non pareva corretto cominciare la giornata. Allora si sorrideva bonariamente di fronte a questa figura autoritaria che ci conosceva così bene e ci accompagnava sui banchi senza comunicarci mai freddezza o incutere timore e ce lo siamo ricordati negli anni successivi della scuola, quando il Sig. Preside delle scuole superiori diventava inevitabilmente una figura grigia e misteriosa chiusa fra le pareti del proprio ufficio...
...Caro Sig. Preside, vorremmo ringraziarla e stringerle la mano come si fa tra amici sinceri, le auguriamo giorni ricchi di nuove esperienze, un giusto e meritato riposo e infine ci scusiamo per essere entrati per un attimo senza bussare... Abbiamo cercato di farlo in punta di piedi, ed è il nostro modo di dirle grazie con affetto.

ROBERTA GEMELLI
a nome di tutta la Redazione
del Foglio Pievese

DON PINO CANTONE: non solo un ricordo

Con questo articolo l'intenzione è quella di ricordare la persona di don Giuseppino Cantone che tanto tempo è stato partecipe della vita della nostra comunità Pievese e che tanto ha dato ad ognuno di noi durante la sua breve vita semplicemente attraverso la sua onestà e gentilezza d'animo.

Giuseppino Cantone nasceva a Pieve del Cairo 49 anni fa da una famiglia di commercianti, secondo genito di due fratelli, sin da bambino il suo carattere si fondava su una timidezza e su una ingenuità che facevano di lui una persona riservata sì, ma all'occorrenza anche disponibile con chiunque. Questa sia ingenua bontà di fanciullo che si dimostrava in ogni suo rapporto con gli altri doveva rivelarsi alcuni anni dopo come un sentimento d'amore così grande, non solo nei confronti degli altri esseri

umani ma soprattutto verso Dio, che solo una pura vocazione poteva dare. Una vocazione talmente pura da rivelarsi e consolidarsi anche in un piccolo paesino di provincia quale è Pieve. E così il giovane sacerdote don Giuseppino Cantone che tutti impararono ben presto a chiamare semplicemente don Pino divenne all'età di venticinque anni Vicario pastorale del nostro piccolo paese. Egli comunque sotto la guida dell'allora parroco don Rustichelli prese sin da subito ad ottemperare più efficacemente possibile al proprio magistero, sapendo bene, per esperienza personale, quanto difficile fosse la vita di un sacerdote di paese conosciuto da tutti e in ogni momento a disposizione di tutti.

I suoi modi cortesi, la sua benevolenza e la sua riservatezza permisero al giova-

ne don Pino di farsi amare immediatamente da tutta la comunità, tant'è che anche quando la sua malferma salute lo costringeva a periodi di riposo, egli sapeva di poter contare su tutto l'aiuto necessario. Per vent'anni, noi Pievesi siamo stati testimoni ogni giorno delle sue gioie e delle sue sofferenze e malgrado ciò ora possiamo dire di non averlo mai capito fino in fondo. Molti, infatti, lo ricordano come un uomo fin troppo buono e permissivo, con una capacità di comprensione dell'altro animo che solo un uomo che ha conosciuto il dolore potrebbe avere. Oggi, egli è sepolto presso il cimitero di Pieve. Una breve frase è scritta sopra la sua tomba, un pensiero «fratello in mezzo ai fratelli» che esprime quanto don Pino fosse caro come un fratello a tutti coloro che lo hanno conosciuto, una frase certamente sem-

plice, senza alcuna pomposità, come lo era don Pino, ma che nella sua concisione si rivela quale verità indiscutibile. Il giorno 24 settembre quando in una chiesa affollatissima, salutammo per l'ultima volta la salma del nostro sacerdote, la commozione di tutti i presenti al termine della funzione, di fronte a quella bara che usciva dalla chiesa per indirizzarsi verso il cimitero, sfociò in un applauso corale interminabile. Fu quello un gesto che sebbene atipico durante una celebrazione funebre, parve talmente naturale in tutti i presenti che nessuno voleva più smettere. Fu quello un momento in cui ciascuno di noi ebbe a vedere quanto solo una vita costruita sull'amore verso Dio e verso il prossimo possa ripagare in Eterno.

A.P.

LA MOSTRA DEGLI OGGETTI CONTADINI

INTERVISTA AD ALESSANDRO CHIOCCA

In questi giorni sono andato a trovare l'amico Alessandro Chiocca l'ideatore della mostra degli oggetti contadini antichi, tenutasi nella Biblioteca Comunale di Pieve del Cairo in occasione della Festa patronale di settembre. Il sig. Chiocca ed io ci conosciamo da molto tempo, quindi il nostro discorso-intervista è stato al dir poco piacevole, divertente, simpatico, una chiacchierata.

Ricordo che il sig. Chiocca è anche colui il quale ha scritto il bel poemetto «Pieve la Dotta», sulla storia e le vicende della Pieve di allora.

Non è dunque nuovo alla critica di un pubblico, formato da giovani e meno giovani che hanno saputo trovare in questa mostra il vivere comune di una volta, il ricordo delle cose passate che come dice lo stesso Chiocca: «...non andranno giammai a fondo...». Perciò alla mia domanda: «Siamo pronti per iniziare?» egli mi ha risposto: «Sarò felice di chiarirti qualunque cosa».

Come ti è venuta l'idea di questa Mostra?

Gia da qualche tempo avevo intenzione di far qual

cosa per dare un posto più dignitoso, più adeguato a questi attrezzi che da molti anni si trovavano accatastati, seminascondi sotto i miei portici; finché un giorno, rovistando, mi nacque improvvisamente l'idea di sistemarli meglio e, se ci fosse stata la possibilità, fare un piccolo museo da allestire nella sede della Biblioteca Comunale.

Poteva andare tutto bene, in teoria, ma nella pratica, ogni cosa si è rivelata più difficile anche perché per un certo periodo di tempo ho avuto problemi di salute e gli attrezzi richiedevano giorni e

giorni di faticoso impegno, perciò ho dovuto rimandare tutto quanto, finché la mia salute ha permesso di svolgere le necessarie operazioni di pulitura degli oggetti dal fango e dalla ruggine ed effettuare le conseguenti riparazioni, che si sono svolte in circa due mesi di paziente lavoro.

È importante, secondo te, far capire alle giovani generazioni il modo in cui si lavorava una volta?

È importantissimo perché
Carlo Degiorgi

Continua a pagina 2

AUGURI DI BUONE FESTE

La Redazione



DALLA PRIMA PAGINA

Mostra oggetti contadini

fino al primo quarto del nostro secolo si lavorava facendo tanti sacrifici dal mattino alla sera ed i sistemi impiegati erano quelli antichi. Si faceva tutto con la sola forza delle braccia, nei campi e nelle stalle; gli uomini nei lavori pesanti con attrezzi, carri, cavalli e buoi, le donne in mansioni meno gravose ma pur sempre impegnative come le operazioni di trapianto e monda nelle risaie, sotto la sferza del sole a 36, 37 gradi di calore.

Prova a descrivere qualche oggetto curioso difficile da capire.

Questi oggetti ingegnosi nella loro semplicità sono tutti particolarmente interessanti; alcuni di essi hanno forme veramente estrose come lo spruzzatore dello zolfo per combattere la peronospora dell'uva, un vero gioiello di lavoro manuale tutt'ora funzionante. Il contenitore della semente dei bachi da seta, oggetto molto raro ai giorni nostri e molti altri che fanno parte della mostra che spiegano e fanno pensare a quali fossero veramente le necessità dei nostri avi, assai diverse dalle nostre.

I visitatori hanno trovato gradimento nella tua mostra? Sei rimasto soddisfatto?

Soddisfattissimo, direi, da tutto quanto ho potuto intendere attraverso le espressioni più diverse, dalle critiche positive, in maggioranza e anche qualcuna negativa. Hanno dimostrato un profon-

do interessamento, approvando l'idea per un'opera che, a giudizio della popolazione, richiedeva di essere attuata già da tempo.

Vuoi dire qualcosa a noi giovani, perché non dimendiamo l'importanza del lavoro contadino?

È importantissimo tener presente in noi il problema dell'alimentazione dell'uomo sulla terra, mai dimenticare qual'è stato l'apporto dell'agricoltura nel corso dei secoli: conflitti armati, cause di paurose carestie, hanno confermato la sua efficienza in questi frangenti. Ora più che mai è indispensabile necessario affiancare al grande progresso dell'industria, della tecnica e della motorizzazione, lo sviluppo dell'agricoltura, anch'essa portatrice di benessere per le generazioni future. Viviamo in un territorio geograficamente vario, con un clima mediterraneo, con suolo molto fertile, adatto a diverse colture: stà a noi saperlo sfruttare e coltivare nel modo più intelligente; gli italiani lo sanno fare egregiamente, sono sempre stati, in ogni tempo, avvedutissimi ed espertissimi agricoltori, all'altezza di ogni situazione.

A voi giovani dunque, il dovere di conservare nel tempo queste testimonianze, questi antichissimi attrezzi che hanno fatto la storia dei nostri padri e tramandarli ai posteri e mai e poi mai dimenticare l'importanza del lavoro contadino per la futura sopravvivenza dell'uomo.

Carlo Degiorgi

120° ANNIVERSARIO DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE

Templum hoc ab episcopo Petro Iosepho Degaudenzi die VI octobris 1872 consecratum.

Questa iscrizione posta nel Coro della Chiesa sotto il grande quadro della Virgo Consolatrix è l'unica testimonianza di quanto accadde quel giorno. Infatti, come si legge: il giorno 6 del mese di ottobre del 1872, l'allora vescovo di Vigevano Pietro Giovanni De' Gaudenzi, consacrò la nostra Chiesa Parrocchiale sotto il titolo della Beata Vergine della Consolazione dedicata a Maria Bambina.

Nell'archivio parrocchiale esiste ancora oggi una relazione sullo «stato della chiesa» a quel tempo. Il vescovo De' Gaudenzi, appena salito alla curia vigevanese fece la sua prima visita pastorale in Pieve del Cairo nell'aprile del 1872.

Trovò una bella chiesa (ripinta nel suo interno appena una decina d'anni prima), zelanti fedeli, un buon

parroco, il prevosto Giuseppe Galassi (1865-1883) nato di Broni, successore del dotto Teologo Giovanni Cerra (1824-1864), ma il sacro tempo, dall'anno della sua costruzione cioè il 1518, non era ancora stato consacrato. Allora il Vescovo stabilì che venisse consacrato con una solenne funzione religiosa.

Di quest'ultima nessuno scritto fa memoria eccetto la lapide sopracitata (non si riesce a trovare la balla vescovile). Oggi, a distanza di 120 anni è stato ricordato il grande gesto avvenuto nella Pieve del Prevosto Galassi.

Il nostro vescovo S.E. Mons. Giovanni Locatelli, con grande gioia, ha voluto presenziare alla cerimonia svoltasi Domenica 11 Ottobre, nella Chiesa Parrocchiale. Oltre al ricordo della consacrazione, Mons. Vescovo ha offerto a Dio e alla sua Chiesa, il nuovo altare «coram populo» recentemente istituito.

Infatti, il parroco Don Sandro Lova (1973-1991) nel 1977 fece ricavare da un antico lavabo di marmo sito nella sacrestia della Chiesa la mensa per celebrarvi la S. Messa, dello stesso colore della balaustra e del pavimento marmoreo del presbiterio.

Il rito a cui la popolazione ha assistito è stato particolarmente toccante, iniziato con il canto delle litanie dei Santi, la preghiera di dedizione affinché questo nuovo altare fosse per noi il segno di Cristo da cui scaturiscono i sacramenti della chiesa; poi l'unzione: il vescovo con il sacro crisma ha cosparso i quattro angoli della mensa; successivamente l'incensazione e infine la copertura e l'illuminazione come riti conclusivi di preparazione dell'altare al mistero di Cristo.

La S. Messa, animata dalla nostra corale parrocchiale, ha solennizzato l'evento rendendolo, con il bel can-

to, ancor più meditativo. La sera prima, la stessa corale ha offerto alla comunità di Pieve un concerto polifonico a ricordo di questa data importante.

Pieve del Cairo ora possiede una chiesa stupenda, ammirevole, ricca di bei dipinti e straordinarie decorazioni. Questo non è altro che merito di parroci insigni, di assidui fedeli che durante i secoli si sono sempre dimostrati all'altezza di ogni situazione, nella buona e nella cattiva sorte, nelle «alterne vicende».

Oggi, noi pievesi, cerchiamo di non dimenticare che, 120 anni fa la Chiesa Parrocchiale è stata consacrata a Dio anche per noi, per i posteri; il nuovo altare offerto, non sia dunque un fatto casuale ma sia segno di Cristo e luce del mondo, il centro dell'Eucaristia che ci alimenta e ci porta verso la salvezza.

Carlo Degiorgi

INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL GRUPPO SPORTIVO

a cura della Redazione

La redazione del Foglio ha rivolto alcune semplici domande al Sig. Marinelli Rodolfo, attuale presidente del Gruppo Sportivo, per avere una sua opinione circa l'attuale andamento delle cose.

Il Foglio Pieve (d'ora in poi F.P.): Cosa vuol dire fare il presidente del Gruppo Sportivo? (competi, gestione monetaria, responsabilità).

Sig. Marinelli: Essere presidente del G.S.P. è una mansione scritta solo sulla carta, lavorare all'interno è compito di tutto il Consiglio Direttivo. Forse l'unica cosa che cambia è il fattore responsabilità, di gestione dei fondi e soprattutto valutare le critiche che ci vengono mosse.

F.P.: Senti la partecipazione dei pievesi o ti senti isolato?

Sig. Marinelli: È errato parlare in prima persona, dico che come Gruppo Sportivo non siamo presi molto in considerazione dai pievesi, visto che alle nostre assemblee non c'è partecipazione e alle manifestazioni organizzate la presenza dei cittadini è molto scarsa.

F.P.: Ti sembra opportuna l'esistenza di un

G.S.P., oppure vedresti meglio una centralizzazione di poteri affidati ad una persona singola? (ad es. assessore).

Sig. Marinelli: Direi che è giusta l'esistenza di un G.S.P., ma il mio più grande obiettivo è quello di concentrare le varie attività esistenti sul territorio, sia culturali che sportive, in un unico organismo.

F.P.: Vi sono categorie che partecipano più attivamente di altre alle vostre iniziative? Quali?

Sig. Marinelli: Senza alcun dubbio il calcio, sia amatoriale che giovanile, è la categoria più attiva. Scarso è l'interessamento al tennis.

F.P.: Non ti pare che il «gentil sesso» sia in parte escluso dalle vostre iniziative? E poi, che fine ha fatto la pallavolo?

Sig. Marinelli: È vera questa esclusione ma è involontaria da parte nostra. Tempo fa nell'interno stesso del Foglio Pieve, c'era un modulo da compilare da parte dei genitori pievesi per formare un centro Olimpia aperto a varie iniziative sportive, ma non uno di questi moduli ci è ritornato compilato. Quindi sen-

za materiale umano non è possibile creare una squadra di pallavolo.

F.P.: Quali sono i programmi per il futuro?

Sig. Marinelli: Li valuteremo nella prossima assemblea generale di gennaio, nella quale verrà eletto il nuovo consiglio direttivo del Gruppo Sportivo.

Ringraziamo per la collaborazione il Sig. Marinelli e per la sua gentile disponibilità, dando appuntamento ai lettori al prossimo numero in cui verrà presentato il programma del nuovo consiglio direttivo del Gruppo Sportivo.

PRECISAZIONE D'OBBLIGO

Io sottoscritto Marinelli Rodolfo, quale Presidente del Gruppo Sportivo Pieve, ed a nome di esso, dichiaro che le affermazioni riguardanti l'Amministrazione Comunale di Pieve del Cairo, apparse sul mensile «L'Aurora della Lomellina», non sono direttive del G.S.P., ma considerazioni di chi ha firmato l'articolo e pertanto porgiamo le nostre scuse all'amministrazione stessa.

Marinelli Rodolfo
presidente del G.S.P.

Per festeggiare l'Anno Nuovo

PADANO

ALBERGO-RISTORANTE

di Sambo Luigi

CUCINA TIPICA • SPECIALITÀ LOCALI

P.zza Marconi, 20 - Tel. (0384) 87.153

Buone Feste
da

**LOREMI
MODA**

Via Mariannini, 21 - Tel. 0384/87.027
PIEVE DEL CAIRO

BAR - BIRRERIA
PANINOTECA

LA STELLA

Augura Buone Feste

Via XX Settembre, 64
Tel. (0384) 87060

PIEVE DEL CAIRO

CONCERTO DELLA CORALE PER IL 120°

Per festeggiare il 120° anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale, la corale polifonica di Pieve del Cairo ha allestito un concerto vocale che è andato in scena sabato 10 ottobre. Per coloro che non erano presenti, amanti e non della musica sacra, posso dire soltanto che si sono persi una vera «chicca» per il nostro paese, perché oltre all'ottima fattura, il programma presentato risultava essere di tutto rispetto, e la partecipazione del soprano Rosanna Majocchi (professionista) ha reso lo spettacolo ancor più interessante ed entusiasmante del previsto, inoltre era ospite della serata il vescovo della diocesi di Vigevano S.E. Mons. Giovanni Locatelli.

Veniamo ora alla cronaca di quella serata che, oltre alla semplice narrazione dei fatti avvenuti potrà offrire anche qualche piccola curiosità o spunto di riflessione, tanto per non annoiare il lettore e soprattutto coloro che, essendo intervenuti quella sera, non hanno naturalmente il bisogno di informarsi. Il pubblico in chiesa si è presentato piuttosto numeroso e in buona parte anche non del paese, difatti occupare un solo posto a sedere ad una decina di minuti dall'inizio

non era di certo un'azione immediata; in proposito aggiungo soltanto un appunto sul fatto che la gioventù di Pieve del Cairo, anche se al sabato sera prova senza alcun dubbio maggior divertimento per luoghi e generi musicali differenti, si poteva stimare tranquillamente ad occhio nudo ad una percentuale così bassa che almeno la metà di questa era contenuta nella corale. Ecco che finalmente comincia lo spettacolo, ma prima dei canti un'annunciatrice (la signora Giovanna Platti), dotata di microfono presenta, con uno stile di voce a mio parere piuttosto elegante anche se forse un po' artificioso e consueto per queste occasioni, un discorso introduttivo, parlando del significato storico della serata, delle origini della nostra corale, e del fatto curioso e interessante che essa era stata creata per accompagnare tutte le funzioni religiose, mentre aggiunge chi vi parla e per fini puramente informativi, adesso sembrerebbe una istituzione autonoma e ben disposta a servire la chiesa nelle occasioni di maggior importanza (messale domenicale esclusa). Terminati i preamboli, si arriva al dunque, la corale, presentata, si dispone innanzi all'altare sugli sca-

lini presso le balaustrate, si possono contare più di trenta membri, in queste manifestazioni non manca mai nessuno. Il primo brano è il «Jesu Decus» (J.S. Bach), e se, come si dice, il buon giorno si vede dal mattino, già da questo momento si può constatare come i canti siano preparati con diligenza e al meglio delle possibilità di un coro di un piccolo paese come il nostro. Il direttore, Alberto Angeleri, ha sicuramente nelle mani la sua corale e la dirige con puntigliosità; la platea silenziosa ascolta. Dopo il primo caloroso applauso entra in scena il soprano Rosanna Majocchi, che uscendo dalla sacrestia (il dietro le quinte della situazione) e vedendosi aprire davanti a sé un varco tra i membri della corale per consentirle di raggiungere la sua posizione di canto, regala al pubblico l'impressione che si stia partecipando ad un vero concerto per professionisti, e per questa ingenua suggestione l'atmosfera si scalda; ma non appena il soprano presenta la sua, sicuramente splendida e dotata, voce solista nel secondo pezzo «O mio Signore» (G.F. Haendel), ecco che quell'entusiasmo e quella serietà che obbiettivamente erano nati da una piacevole illusione,

ora hanno concretamente una ragione di esistere. La cantante mette in mostra delle qualità canore, oltre naturalmente alla perfezione d'esecuzione, degne della sua professione, tanto che la platea, meravigliata, al termine di questa sua straordinaria prestazione la premia con uno dei più lunghi e scroscianti applausi di tutta la serata. Il canto successivo «Tantum Ergo» (L'Abbe Miquel) è ad opera della sola corale, accompagnata come sempre dall'impeccabile Lorenza Lombardi che si alterna di volta in volta all'organo e al pianoforte. Nel quarto brano «In me gratia» (P.G. Burroni) ritorna ad esibirsi Rosanna Majocchi; che con un'altra professionale e ineccepibile interpretazione diventa la prima vera protagonista del concerto, e ripetendosi in «Ave Maria» (G. Verdi) completa, entusiasmando i presenti, il suo primo tempo con l'ultimo pezzo, prima della pausa, «La vergine degli angeli» (G. Verdi) insieme alla corale. Termina così la prima parte del programma, e durante l'intervallo un ospite d'eccezione, il nostro vescovo S.E. Mons. Giovanni Locatelli, ha voluto comunicare al pubblico in chiesa alcune sue impressioni; in particolare che la

corale di Pieve del Cairo sembrerebbe dimostrare nelle sue esecuzioni una marcia in più rispetto alle altre sullo stesso piano, derivante da un certo spirito di professionalità fortemente presente nei suoi componenti.

Ritornando ora al secondo tempo del concerto vocale preannuncio che alcune sorprese non mancheranno certamente, difatti nel primo pezzo «Preghiera» (G. Rossini) si fanno avanti i nostri cantanti solisti, che con una dignitosa prova vengono premiati da una calorosa approvazione del pubblico. A questo punto l'entusiasmo deve essere cresciuto anche tra gli stessi coristi, in quanto si viene a verificare un atto sicuramente definibile ingenuo, istintivo, innocente, preterintenzionale o come volete, ma forse un tantino poco professionale; in pratica, al termine del secondo canto «Gloria» (L. Perosi) insieme al consueto plauso della platea, si viene ad aggiungere anche un piccolo ma esagitato contributo di una parte degli elementi costituenti il coro, non che il fatto sia di particolare importanza (in questo caso), ma visto come si era impostato lo spettacolo e con questo tono, è un particolare che poteva essere rilevato.

Nel pezzo successivo «Madre pietosa» (G. Verdi) ritroviamo il soprano Rosanna Majocchi nel quale ha modo di esibire tutta la sua potenza vocale non di certo indifferente e piuttosto suggestiva.

A conclusione della serata la corale polifonica propone un ultimo canto «Alleluia» (G.F. Haendel), dedicato al carissimo e compianto Don Pino e che lui stesso aveva espressamente richiesto l'esecuzione nel suo testamento, occasione che ci permette insieme all'ascolto, di ricordarlo come esempio di fede, come guida morale e spirituale verso la sola retta finita che termina ai piedi di Gesù Cristo, e come pastore di tutte le anime giuste e meno giuste, cerchiamo di non dimenticarci di lui.

Si conclude così questo straordinario concerto vocale della corale di Pieve del Cairo con la partecipazione eccezionale del soprano Rosanna Majocchi, il pubblico ha sfollato dalla chiesa sicuramente soddisfatto e compiaciuto, grandi complimenti a tutti i coristi, al direttore, all'accompagnatore all'organo e pianoforte, all'ospite soprano.

D.P.

Ai cacciatori...

Poco più di un mese fa, un lunedì mattina, percorrevo in auto il rettilineo antistante la raffineria di Sannazzaro. Ad un tratto vedo in lontananza, tra la foschia, una macchia bianca; rallento: è un cane, un bel cane da caccia a pelo lungo, spaesato e indeciso su dove andare; attraversa la strada tra la mia auto e quella che sta arrivando in senso opposto e continua il suo cammino sul ciglio della strada. Mentre proseguo noto, dallo specchietto retrovisore, un uomo, in tenuta da caccia, che passeggia tranquillamente sul bordo della strada e aspetta che il cane lo raggiunga.

Chissà se quell'uomo ha pensato, anche solo per poco, a quale rischio stava sottoponendo il suo cane e come quest'ultimo avrebbe potuto provocare un incidente dovuto a una frenata improvvisa o a una brusca sterzata.

Spero che ci abbia pensato e che abbia capito che quello era il posto meno adatto per portarvi un cane. È probabile che il cane fos-

se sfuggito al padrone e che, nell'inseguimento di una sua preda, fosse giunto fino alla strada; ma, siccome questo è un comportamento prevedibile da parte dell'animale, il cacciatore avrebbe dovuto scegliere un luogo molto più lontano dalla strada stessa. Nessuno meglio di un cacciatore dovrebbe sapere queste cose.

Io sono, come se ci fosse bisogno di dirlo, contraria alla caccia, perché penso che sia uno sport (anche se dello sport ha ben poco) insignificante, anacronistico e crudele; ma queste sono idee mie: c'è invece chi lo ritiene divertente e trova anche delle motivazioni a sostegno di questa attività. Questo articolo infatti non vuole essere una protesta contro la caccia in se stessa, ma vuole ricordare le possibili conseguenze negative, più o meno dirette, che essa può portare. Certo, sarebbe una gran bella cosa se non fosse più praticata, ma io mi accontenterei anche di non vedere più cani in mezzo alla strada e di non sentire più

che qualcuno è stato impalinato.

Se c'è chi proprio vuole cacciare, lo faccia, ma almeno usi il buon senso e si ricordi che la caccia, al di là del fatto di essere approvata o no, è comunque molto pericolosa. I cacciatori possono pure dire che la caccia è divertente e giustificabile, ma non possono negare che siano accaduti e che accadano fatti molto spiacevoli legati alla disattenzione e all'eccessiva leggerezza con cui tanti la praticano. Un cacciatore, infatti, fa correre a se stesso e al proprio cane il rischio di essere ferito o ucciso, fa correre lo stesso rischio agli altri cacciatori, ai loro cani e alle persone che vogliono semplicemente fare una passeggiata in campagna. Egli può inoltre colpire altre persone quando si avvicina troppo a luoghi abitati o di passaggio e ancora, come dicevo prima, può causare incidenti gravi per il suo cane e per gli automobilisti coinvolti.

Mi sembra poi che molti si improvvisino cacciatori sen-

Gli auguri dallo spazio viola

Nel corso della manifestazione artistica ospitata dal Circolo Latino Americano di Genova in occasione del Convegno Internazionale Jose Martí del 6 novembre 1992, promosso dalla Regione Liguria dipartimento di storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova e dell'Associazione nazionale di amicizia «Italia-Cuba», lo «spazioviola» ha presentato la registrazione in cassetta in 100 copie numerate dal titolo «Son de negros en Cuba» con musiche della concertista australiana Wendy J. Morrison, su testo di Federico García Lorca.

La cassetta è stata graficamente illustrata dai pittori liguri Giancarlo Gelsomino, Riccardo Laggetta e Felice Martelli.

Accolti dal Presidente del-

la Regione Liguria sono intervenuti il prof. Abelardo Ronda del Centro studi Martiani di La Habana; il dott. Javier Ardizones ambasciatore di Cuba in Italia; il dott. Manuel Capaz Ruiz console generale di Cuba; il Dott. Ricardo Rodriguez respon-

sabile del dipartimento Europa dell'I.C.A.P. (Istituto Cubano Amicizia coi Popoli) ed il dott. Carlos Tristá responsabile del dipartimento Italia dell'ICAP, nonché membro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Giuseppe Viola



Giuseppe Viola e l'Ambasciatore di Cuba Dott. Javier Ardizones.

za conoscere troppo bene il proprio fucile, senza avere un cane sufficientemente addestrato che ubbidisca agli ordini del padrone, senza conoscere a fondo la normativa vigente che lo interessa (per esempio quali specie può colpire e in quali zone

può farlo); una normativa che del resto mi sembra carente e troppo poco severa e il cui rispetto non è garantito, perché i controlli sono insufficienti.

Non escludo (anzi lo spero proprio) che ci siano anche dei cacciatori prepara-

ti, attenti e scrupolosi, e mi auguro che riescano (è anche nel loro interesse) a far cambiare in meglio il comportamento di tanti loro compagni di caccia.

Paola Gatti

RACCONTO INEDITO... EUROPA ANNO ZERO

Abbiamo ricevuto dall'amico Luigi Boneschi un racconto inedito di suo padre, il compianto Francesco Boneschi, che pubblichiamo molto volentieri. Si tratta di alcuni pensieri che rievocano la sua giovinezza a Pieve; molti, tra i lettori, si ricorderanno con simpatia e forse anche con un po' di nostalgia degli avvenimenti qui narrati.

A sedici-diciassette anni desideravo ardentemente diventare un atleta, un campione di grido. V'è chi, nell'adolescenza spera di poter diventare ingegnere, ufficiale, sacerdote, artista o cent'altre cose; io invece sognavo di fare il mezzofondista. Le Olimpiadi di Berlino erano ancora nell'immaginazione di tutti e il nome di Beccali era addirittura una leggenda fra i giovani del tempo. Forse è stato sempre così fin dai tempi di Atene e di Roma, e così sarà in futuro. Lo sport, lo sport autentico quale esercizio violento dei muscoli, la poesia della forza fisica, piaccia o no, è un comandamento della giovinezza.

Sta di fatto che io al nome di Beccali prima e di Lanzi poi, per non dire del prestigioso Harbig (memorabile la sua corsa record all'Arena di Milano), mi esaltavo. Macché soldi, macché gradi. E anche le ragazze non mi interessavano più di tanto. Io volevo vincere, arrivare primo e basta, correndo.

A dire il vero mi interessava anche la bicicletta, e in questo campo il mio idolo era Guerra, l'uomo del passo, la locomotiva umana. Ah potersi ingobbire su un manubrio basso! E in fondo era un sogno parallelo: la coscienza di una capacità fisica fondata sulla resistenza, sul fiato. Beh, mi eccitavo anche il calcio, per il cui esercizio mi fantasticavo nei panni del portiere (ma, mioppe, vedevo il pallone solo quando entrava in rete) o dell'ala, ala destra alla Biavati: passo doppio e allungo irresistibile. E anche così, tutto sommato, riscopro la mia fede primiera: correre, correre fino a sfianzare gli avversari, col ritmo della progressione, col metodo di chi non bleffa ma punta tutto sulle proprie forze.

Erano gli anni trentanove-quaranta e noi giovani, nonostante la guerra appena iniziata — ma ci dicevano e credevamo che sarebbe stata 'lampò' —, vivevamo giorni euforici, convinti che il mondo fosse nostro, che i quarantenni fossero dei vecchi da museo.

Largo ai giovani, si dice

va e si cantava non importava se 'Faccetta nera' o 'Oh sole mio': si cantava per cantare, per esprimere forza, e forse meglio un'illusione. E poco conta domandarsi se sia stato un bene o un male: così è stato.

Da questi gironi emerse la mia vocazione atletica. E forse Freud potrebbe, semmai fosse ancora tra noi, interpretarla ancor più chiaramente, e trarne una morale, una di quelle morali che i giovani di tutte le generazioni irridono a proprie spese. Ma tant'è scopertamente o nascostamente coltivavo la mia speranza atletica e a tal fine mi allenavo, rusticamente, correndo nei prati della dimenticata cascina Bellaria, o lungo l'argine del Po, o, alla sera, nel tratto di strada appena sfaltato dal cimitero al portone del paese: giusto ottocento metri. Correvo da solo o con amici e dietro un codazzo di biciclette, tanto un codazzo che il gestore del cinema fu costretto a segnalare il caso (il caso di concorrenza) agli esattori della SIAE: quel matto di Boneschi mi porta via tutta la gente!

Alla sera l'appuntamento era al bar Cerri, il ritrovo dei giovani e lì si decideva di correre ed erano «quarantotti» di grida a non finire.

Ricordo che è stato di moda per tutta l'estate un quesito eccitante: se la pallottola di una rivoltella sparata alla velocità di 100 chilometri all'ora dall'ultimo vettura di un treno potesse o no raggiungere il macchinista. Erano guerre di discorsi più o meno futuri, guerre combattute fino all'ultima voce e con tutta la gente inviperita alle finestre. Nessuno nel raggio di centinaia di metri poteva chiudere occhio. E vive ancora, nel contado della bassa Lomellina, la risposta data dalla buona anima di Brandon, il capo degli sfaticati, al povero Giuanon che, persa la pazienza, si era lamentato di non poter dormire: «se tu fossi stanco» gli disse col tono del rimprovero «dormiresti, è segno che non lavori abbastanza».

Nei paesi padani, e forse ovunque in campagna, specie allora, il vizio di ritrovarsi dopo cena al bar era una malattia. Con la neve, il temporale, tutte le sere si 'sortiva': il lunedì, il mercoledì e il venerdì per andare al bar (i famosi giorni delle streghe), il martedì, il giovedì, il sabato e la domenica per andare dalle 'morse', chi ce l'aveva. Ed era facile fare un censimento in tal senso: chi nei giorni pari non stava al caffè aveva sicuramente la morosa, e viceversa. In questo modo si era al

corrente del mercato amatorio del paese e si potevano prevedere con assoluta certezza le crudelissime 'imbutate' alle ragazze abbandonate.

Tempi e luoghi hanno gli sfoghi che si meritano: politico, sportivo, stradiolo, associativo, casalingo, clubistico e via dicendo. Noi giovani, in un piccolo borgo agricolo che l'arbanesimo ha ridotto allo squalore, immaturi politicamente e socialmente, ci sbraccavamo secondo la tradizione paesana: in autunno e in inverno con le carte in locali fumosi, in primavera e in estate per le strade.

Di qui la tendenza a correre. Sere stellate, strade solitarie, giovinezza bollente: bastava solo che qualcuno gridasse 'pronti?', Via? «E un numero imprecisato di giovani si metteva a trottare. Dico trottare perché, non gradendo le corse di velocità, interessavo gli amici alle gare dai quattrocento metri al chilometro. Raramente si andava più in là. Pieve del Cairo-Lomello e ritorno, sedici chilometri in poco più di un'ora. Niente di eccezionale: tuttavia quella discreta impresa è rimasta, da quelle parti, unica e insuperabile.

Superfluo dire che si correva come ci si trovava. Unico accorgimento si toglievano i pantaloni e si giravano le mutande al contrario, col tacito consenso degli amici Carabinieri i quali, più per divertirsi che per controllare la situazione, seguivano anch'essi i nostri giochi con serena spensieratezza. E ne avevano ben donde: mai che si verificasse un furto mai che qualcuno abusasse della loro discrezione. Erano amici, fratelli maggiori più responsabili. Punivano eccezionalmente, solo se costretti poiché bastavano il loro suggerimento il loro esempio. E se il maresciallo l'avevamo soprannominato 'brutus', è stato solo per rendere omaggio alla sua potenza fisica; di ciò in cuor suo si compiaceva di essere capace di prendere uno per la cinghia dei pantaloni e di sollevarlo come un pollastro.

Ah, tempo dei "primi inganni", non vi rimpiango, e tuttavia vi ritrovo sempre verdi nella memoria.

Fu nell'estate del '40 che vissi la mia piccola avventura sportiva. Credo sia stato il comandante degli avanguardisti, il bravo maestro Bagnoli — ranatore a bacchetta d'eccezione — a suggerirmi di prendere parte ai campionati atletici provinciali, credo di seconda serie. Me lo disse tre o quat-

tro giorni prima: si trattava di andare a Vigevano il pomeriggio della domenica e di partecipare alla corsa che avrei gradito.

Mi sembrò un sogno, la grande occasione della vita. Subito, infatuato di quanto andavo leggendo sulla «Gazzetta dello sport», mi procurai l'indispensabile. Già avevo due scarpe di tela bianche e i calzoncini della ginnastica, mi mancava solo la maglia. Eh sì, la maglia da corridore ci voleva, e convinsi la magliaia, signora Sabin — che di lì a poco avrebbe perduto il suo unico figlio nel cielo cirenaiico — a farmene una subito: bianca con una striscia gialla sul petto. Chissà poi perché quella striscia color sole. Ricordo che mi andava stretta e mi tirava sotto le ascelle, eppure mi fece felice. L'indossai di nascosto con religiosa commozione e provai il sentimento di sentirmi avvolto nella bandiera, la bandiera non solo d'Italia ma anche della giovinezza, dell'amore, della speranza, dei giovani di tutto il mondo e di tutti i tempi.

A Vigevano andai con l'unico mezzo possibile, con la corriera che aveva sostituito l'unico tram e che a percorrere i 35 chilometri impiegava, grazie al poco traffico di allora, quasi due ore. Partii col rimorso di aver detto ai miei non so più quale bugia e con due grosse michele imbotite di salame, di quel salame crudo di una volta. Giunto nel capoluogo lomellino, subito mi recai allo stadio, allora appena inaugurato. Mi emozionai a vedere la pista in terra rossa e le strisce bianche che segnavano le corse, tanto ne fui incantato — non avevo che i soldi del viaggio e per giunta temevo di perdermi — rimasi ad aspettare il pomeriggio seduto solo soletto in tribuna, dove, tra una bevuta e l'altra alla fontanella dello stadio, al suono della campana di mezzogiorno consumai i miei robusti panini.

«Siamo, nella mia fede assai ottimista e temo condivisa da pochi (sia a destra che a sinistra), in uno di quei momenti cruciali della vicenda umana nei quali si può essere salvati solo dalla soluzione di un problema 'intellettuale'. Se noi sapessimo già tutte le verità non riusciremmo a evitare indefinitamente lo scontro delle passioni umane nella ricerca di una scappatoia a una situazione ormai insostenibile. Ma io ho una speranza migliore...».

Così scrive uno dei più grandi pensatori del nostro secolo (che evito di nominare per non irritare chi non sopporta la pedanteria), nel periodo fra le due guerre riferendosi al clima infuocato di quegli anni.

Il 'grande muro' che divideva l'Europa, profanandola, è ormai crollato da tempo. Quel muro insieme fisico e psicologico, crollando, ha finalmente liberato l'Europa da una trappola che durava da troppo tempo (la guerra fredda). Ora l'Europa è una almeno dal punto di vista geopolitico e culturale. Il sistema di mercato dell'economia liberale e capitalistica inizia a diffondersi anche al di là dei vecchi "confini" recuperando efficienza, generando però contraddizioni che non sono nuove se si analizza la storia dell'economia "borghese".

Il crollo del grande muro sembra infatti aver liberato moltitudini di fantasmi che prima teneva incatenati forzatamente, controllandoli. Se il muro è crollato sembra di contro che si oggi vadano edificando una infinità di altri muri nel nome di irrazionalismi e di estremismi che si credevano definitivamente morti (almeno da parte di chi, come me, considera la storia come maestra di vita).

Gli uomini sembrano cancellare l'attenzione (e la responsabilità) verso il futuro, la solidarietà e la coabitazione sembrano voler lasciare il posto al cinismo e all'esaasperazione (sociale, religiosa, etnica). Babele trionfa.

E noi Europei guardiamo tutto ciò con aria attonita, incerta forse addirittura spaventata. Alcuni vogliono partecipare al 'gioco al massacro' altri osservano con superiorità e distacco gli avvenimenti che scorrono sui teleschermi.

E dunque se il muro è crollato sulle proprie rovine, altri e resistenti muri 'psicologici' restano in piedi a dividersi ancora: muri di diffidenza, di paura (soprattutto di ciò che è altro rispetto a noi). Era inevitabile che tutto questo accadesse? Era inevitabile davvero che la nuova Europa nascesse generando tanto radicalismo? Tutto ciò sembrerebbe in stridente contraddizione con le speranze che erano germogliate nel 1989!

L'Europa deve allora ripensare se stessa. Perché sta oggi attraversando una crisi da crescita (di allargamento dei propri confini, di diffusione ulteriore del proprio modello politico e soprattutto economico) che impone un tale ripensamento.

Perché vi è una eredità europea ed è necessario chiedersi in che cosa consista questo lascito. Ovviamente in ciò che siamo stati ma, letto dal punto di vista dei nostri nipoti, anche in ciò che saremo per le scelte che opereremo. Quella «vecchia» Europa è legata strettamente all'America del nord che nel segno della rivoluzione industriale continua ad esercitare e anzi ad accrescere il suo ruolo «guida». L'universo europeo (economia, scienza e tecnologia) è un universo che ormai abbraccia investe e determina praticamente ogni cosa del mondo.

Le vecchie economie nazionali appartengono ormai al passato ad un mondo che va scomparendo. Infatti questo sistema europeo si trova a doversi confrontare con esperienze limite, che non è più possibile affrontare sulla base esigua dei singoli stati sovrani o di singole aree culturali. I rischi nel-

Continua a pagina 5

CONFEZIONI

Buen Natale
e Felice '93

GATTI

MODA GIOVANE

Tel. 87165 - Via Roma
PIEVE DEL CAIRO (PV)

CONTINUA DA PAGINA 4

EUROPA ANNO ZERO **BISOGNA ESSERE PREVIDENTI**

l'uso dell'energia atomica, i pericoli di una grave crisi economica ed ecologica, la sovrappopolazione: sono tutti problemi che richiedono una solidarietà di nuovo tipo dalla quale siamo ancora ben lontani. Lontanissimi persino nel riconoscerne l'urgenza. I nostri comportamenti proseguono immutati ormai da troppo tempo.

Oggi prevale, nelle grandi scelte, l'utilità economica (eletta a principio quasi ideologico) in nome di questa categoria si vuole guidare ogni trasformazione sociale (anche la stessa Europa) dimenticando che il fine utilitaristico non solo può minacciare l'esistenza stessa dei singoli ma il destino dell'intero pianeta.

L'espansione economica non è stata accompagnata da un medesimo progresso umano e sociale. Certamente il benessere economico continuerà ad esercitare una fortissima attrazione, ma il problema fondamentale consisterà nella ricerca di una forma di civiltà che riesca a combinare i valori (anche quelli delle tradizioni locali) con il progresso economico di marca europea.

Integrazione crescente e processi di differenziazione sembrano destinati a dover coesistere in nome della tolleranza.

Quest'ultima non consisterà nel rinunciare alle proprie particolarità «cancellandosi di fronte all'altro» ma dovrà spronare a conoscere l'altro e a riconoscerlo nei suoi diritti.

Troppe domande di giustizia aspettano ancora una risposta, sarebbe una illusione pensare che la nostra convivenza possa essere regolata da un sistema di puri valori economici. Lo sviluppo e l'integrazione dovrà sorgere anche e soprattutto nel rispetto dei valori di fratellanza e del rispetto reciproco.

Questa può essere e mio avviso «una speranza migliore», migliore rispetto a chi è convinto non si possa tenere sotto controllo i propri personali preconcetti e i propri interessi privati in nome di una visione del futuro del mondo che rappresenterebbe inevitabilmente l'inchino della storia alla preistoria.

Lino Sau

La situazione politico-economica Italiana e non solo, oggi sta attraversando un periodo di crisi di cui non vediamo ancora una via di uscita. Il debito pubblico accumulato per l'inefficienza della classe politica negli ultimi decenni e che ora bisogna frenare ad ogni costo, la svalutazione della lira uniti ad un sempre crescente stato di difficoltà in cui si trova ormai ogni settore produttivo e quindi una situazione sempre più di insicurezza del mercato del lavoro a scapito soprattutto dei giovani in cerca di lavoro e dei piccoli imprenditori che, soprattutto all'inizio dell'attività, hanno bisogno di condizioni di mercato particolarmente favorevoli, hanno fatto sì che nascesse in ognuno di noi uno stato di risentimento nei confronti di una classe politica italiana che fino ad oggi si è curata più degli interessi propri piuttosto che di quelli del paese.

Se fino ad oggi questa ha potuto farlo, approfittando di una situazione economica italiana apparentemente favorevole, ora invece tutti gli italiani che avevano così incautamente conferito loro fiducia e voti ciecamente,

senza curarsi poi dell'operato dei loro rappresentanti si trovano, o meglio ci troviamo a dover far fronte ad una enorme mole di deficit pubblico che se non si frenasse subito anche a costo di notevoli sacrifici come più volte argomentato attraverso i mass-media dal nostro capo del consiglio Amato e dal nostro ministro delle finanze attuale potrebbe condurre ad una strada senza alcuna via di uscita senza sapere con quali conseguenze per tutti noi. Oggi le nuove figure politiche sono, come dicevo prima più propense a spiegare alla gente i motivi delle loro decisioni politiche, a portare a conoscenza di tutti i problemi della nostra democrazia, a confrontarsi tra loro in pubblici dibattiti in segno di una cooperazione che a detta loro e a speranza di tutti dovrebbe portare a superare in tempi brevi questa crisi che viene definita la maggiore crisi del dopoguerra a oggi. Un altro segno a sostegno di un effettivo cambiamento dei tempi è rappresentato dalla sempre più concreta lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione politica che a partire da Bolzano fino a Si-

racusa miete ogni giorno vittime più o meno risapute ma che stranamente fino ad oggi erano rimaste impuniti. Ma allora a chi addebitare la situazione di emergenza in cui ci troviamo? Perché se è vero che non tutto è perduto e che la crisi è risolvibile allora ci sarebbe da chiedersi perché non si è potuto farlo fronte prima quando ancora le condizioni di stabilità politiche ed economiche della seconda metà degli anni ottanta erano migliori di quelle di oggi allorché la

situazione cominciò proprio allora ad aggravarsi senza che nessuno si preoccupasse minimamente delle conseguenze di alcune scelte di allora che purtroppo ricadono su di noi ora.

Tale considerazione penso sia d'obbligo per tutti noi ma soprattutto per la nuova classe politica affinché possa portare avanti una politica meno superficiale e dissipatrice che potrebbe non portarci più fuori da questa crisi.

P.A.

IL FOGLIO PIEVESE

Periodico bimestrale indipendente della Biblioteca Comunale «G. Ponte» di Pieve del Cairo

Direzione e Redazione

Via Roma, 116
27037 Pieve del Cairo (Pv)
Autorizz. Trib. di Vigevano
n. 6 del 2-11-1981

Stampato da:

Tipografia Bagnaschi
P.zza Paltineri, 5
Tel. (0384) 87.656
PIEVE DEL CAIRO (PV)

Direttore Responsabile
Alfredo Zavanone

Comitato di redazione

Massimo Angeleri, Claudio Bona, Daniele Bonissoni, Luigi Borlone, Mario Cigallino, Carlo Fegorini, Paola Gatti, Roberta Gemelli, Massimo Invernizzi, Elena Morosin, Alfredo Petralia, Davide Petralia, Flavio Romano, Gian Battista Scappini, Silvia Varesi.

Gli collaboratori:
Lino Sau

VACCHE MAGRE

Che stiamo vivendo in generale, cioè a tutti i livelli, un periodo difficile in campo economico, non se ne sono accorte solo le nostre tasche: la lamentela è globale, ora anche da parte di chi fino a ieri se ne stava zitto nel suo angolino, perché solo sfiorato minimamente da qualche tipo di prelievo. Ma a parte ogni discorso su chi ha sempre pagato imposte e tasse e chi ne le une né le altre, le decisioni prese dal nostro odiato Governo Amato, sembrano state questa volta più cervelottiche del solito, acclamate come sempre con stile e garbo dai guru economico-politici, che con frasi circostanziali tutte improntate sul significato «dobbiamo tirarci su le maniche...», sembrano voler incolpare i cittadini del caos che si è venuto a creare.

Quello che resta, dopo discorsi con paroloni pronunciati in TV e stampati sui giornali, è un momento piuttosto grave del nostro vivere, abituato ad un certo tenore di vita medio, posizionato ad un livello superiore rispetto a quello odierno. Forse qualcuno non si accorge neanche di essere diventato un po' più povero, forse se ne accorge ma non si preoccupa più di tanto. Ed ecco le reazioni, qua-

si come una moda, a tutto in assoluto, al sistema circostante; gli inneggiamenti ad un passato storico fascista o, peggio, nazista, marcati come sempre da ideali confusi e solo pretestuosi, con la speranza, loro non di altri, di ritornare ai vecchi tempi delle super razze. Allora bisogna rasarsi la testa per dimostrare-credere di essere superiori, e non lasciar più crescere i capelli col rischio non indifferente, però, di indurre gli altri a pensare che quei capelli, come l'erba in un terreno, non crescono più perché il «terreno» è infertile. Appunto.

Ma cosa dirà Gesù Bambino quest'anno? Proviamo a non immaginare il solito bel ricciolino biondo sorridente, ma facciamo nero e... rasato, proprio come uno qualsiasi dei bambini somali che muoiono ogni giorno di fame e stenti. Quando nascerà farà come gli altri, cioè una bella «carnaginata»: ma obiettivamente ci sono ragioni per credere che non, come gli altri, avrà ben più di un motivo per «carnaginare». Eppure nascerà sempre, ogni anno, chissà per quanto ancora, ma sicuramente nero per i neri e bianco per i bianchi, così come giallo per i gialli. E poi non scherziamo: come possiamo immaginare

un Gesù Bambino nero che porta un regalo ad un nazi-skin-heads-testa-rasata? Piuttosto niente regalo!

Si legge sui giornali che forse la crisi economica limiterà le spese natalizie, trasformando il solito regalo in un «presente» meno costoso e di eguale significato. Sarà difficile, comunque se riuscisse ad eliminare in parte gli sprechi, sarebbe la prima crisi a servire a qualcosa. Ma non siamo ottimisti: sprechi ce ne saranno sempre, perché parte integrante di un sistema di vita collaudato ed accettato in un certo senso univocamente da tutti. Forse anche passivamente.

Una delle cose che potremmo fare, comunque, è lamentarci un po' meno, specialmente in TV dove andiamo a piangere ogni giorno per smuovere chissà quali sentimenti. Così le storie di vita di prostitute ed omosessuali rischiano di diventare quasi modelli di originalità, simboli i coraggio facenti parte di quell'andar contro corrente che bene o male torna comodo al più meschino dei re: l'«odien-ce». Si può sì piangere, ma da soli, al buio o per lo meno non in TV.

Allora vediamo di cambiare, di smuovere le acque: eleggiamo questa nuova

classe politica, rossa, bianca, verde, leghista, marxista, fascista o leninista che sia, diamo un nuovo corso e nuovi uomini al nostro futuro, sperando tanto per cominciare una cosa sola, che rubino un po' meno dei precedenti, anche se c'è da temere che solo questo non basterà. Abbiamo bisogno di sviluppi concreti di soluzioni umane in un sistema limpido, di una diversa cultura del lavoro, di crescere l'occupazione; sì, proprio quella che anche a Pieve, piccolo pezzo di un mosaico-Italia, sta progressivamente riducendosi comportando pesanti conseguenze, specialmente per coloro i quali perdono il lavoro passando dal purgatorio della Cassa Integrazione.

Forse guardare avanti facendo finta di niente del passato è rischioso e potrebbe far pensare ad una bellissima costruzione architettonicamente perfetta, posta però su basi pericolanti. Questa potrebbe crollare inevitabilmente e avrebbe lo stesso effetto di quelle ricadute che si rivelano sempre peggiori della malattia. Sono quindi necessarie basi solide, fondamentali su cui costruire. E soprattutto è necessario evitare gli errori del passato.

Intanto, per adesso, men-



tre Sofia Loren va in Somalia alla ricerca della popolarità perduta (poteva risparmiare la fatica e a noi la figura) e mentre c'è chi auspica qualche goccia di petrolio nella ex Jugoslavia (almeno sarebbe motivato un «intervento») noi riusciamo a consolarci con i regali di Natale (non è retorica...) e con un gran bell'«ultimo dell'anno». Poi penseremo al resto.

Sapremo, come al solito, protestare bene, lungo le strade o, meglio in TV, guidati da chissà quale spirito guida, organizzare manifestazioni varie (ovviamente mai di domenica...) e sapremo certamente metterci da una parte o dall'altra, come la più sventolante delle bandiere, a seconda del tornacento. Chissà se sapremo

costruirci un futuro migliore! Ma in questa baranda di immagini ed emozioni, l'importante è comunque sempre non agire emotivamente e farsi trascinare da ideali fittizi, ma rispettare sempre una certa coerenza di ragionamento, cercando di dare una logica, un significato, a scelte fatte da altri per noi, prima di arrivare alla protesta troppo spesso più distruttiva che costruttiva.

Sarebbe facile, proprio in questo periodo natalizio, parlare di egoismo, sprechi, terzo mondo e povertà; però forse è sufficiente, ora più che in altri momenti, guardare chi sta peggio, magari senza andare tanto lontano. Proviamo solo a pensarci.

Buon Natale e Buon Anno.
Daniele Bonissoni

UNA NUOVA REALTÀ: L'ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO FRASCAROLESE

Nella quiete tranquilla del nostro paese sta prendendo forma, già da qualche mese, una nuova realtà: l'Associazione Volontariato Frascarolese. Ovviamente questa associazione non è ancora pienamente funzionante, ma già i primi risultati si vedono e lasciano ben sperare.

Prima di tutti le persone coinvolte sono molte per un paese piccolo come il nostro, infatti su una popolazione di circa 1300 abitanti, ben 143 persone hanno dato la loro adesione.

Il risultato è ancora più positivo se si pensa che gran parte di questi iscritti sono giovani, quindi teoricamente più attivi e disponibili.

L'Associazione, che si propone solo fini benefici a favore della comunità locale, si è data un suo statuto, con un organo direttivo, il Consiglio Direttivo; in esso la signora Galeone Maria, operatore sanitario, riveste la carica di Presidente, e la prof. Buzio Daniela, vice preside della scuola media, la carica di Vice Presidente.

Le principali attività in svolgimento sono:

- assistenza domiciliare a persone bisognose, finora a favore di un'unica persona,

articolata in: pulizia della casa, trasporto pranzo, cambio biancheria e cura del vestiario;

- attività di pallavolo, per le ragazze il giovedì, dalle ore 19,30 alle 21 e per i ragazzi il mercoledì, dalle ore 19,30 alle 21;

- controlli della glicemia a persone con patologia diabetica e controlli della pressione, al mercoledì (quindicinale), presso la Biblioteca, dalle ore 9,30 alle ore 10,30;

- a richiesta, controlli della glicemia, a domicilio;

- attività di animazione all'Oratorio, il martedì, il venerdì, la domenica, dalle ore 15 alle 18 (sono in preparazione musiche e canti natalizi sotto la guida della prof. Buzio e di Daria Masiero);

- eventuale assistenza per inoltro di pratiche di invalidità;

- accompagnamento di persone bisognose ad enti sanitari, su richiesta;

- visite bisettimanali alla Casa di Riposo, a persone con parenti fuori Frascarolo, e animazione un pomeriggio domenicale al mese.

Altre iniziative interessanti sono in programmazione:

- un corso di pittura su ce-

ramica, tenuto dalla prof. Bergamaschi;

- l'insegnamento del dialetto attraverso recite e scenette ad opera della prof. Barbisino Santina.

La biblioteca è aperta ogni giovedì dalle ore 10 alle ore 11 come centro di ascolto per richieste varie.

Nei mesi di settembre-ottobre-novembre si è tenuto un corso di formazione di base per il volontariato socio-sanitario, promosso dall'O.A.R.I. e dall'A.V.U.L.S.S., nella sala riunioni dell'Oratorio.

Il corso ha compreso 19 lezioni serali, su argomenti di indubbio interesse; a tenere queste lezioni si sono succedute personalità di notevole prestigio e di grande competenza nel proprio settore di attività.

Gli incontri che ho apprezzato di più sono stati: quello tenuto dalla dott.ssa Adele Rea, sull'USSL 78 e servizi, quello avente come oggetto la sessuologia, tenuto dall'urologa Bianchessi e quello relativo alla psicologia nell'età evolutiva, tenuto dal prof. Giuseppe Vico, docen-

te all'Università Cattolica di Milano.

Le presenze in queste serate sono state buone, mediamente intorno alle 30 unità.

Domenica 6 dicembre si è svolta la giornata conclusiva, alla presenza di don Stefanizzi, segretario generale A.V.U.L.S.S.

Personalmente ho accolto con molto entusiasmo l'iniziativa, perché dedicare una parte del nostro poco tempo libero a favore degli altri, disinteressatamente, è una delle cose più belle che pos-

siamo fare.

Mi piace l'idea che alcune persone di buona volontà, magari appartenenti a gruppi diversi, con idee politiche diverse, con attività lavorative diverse, si ritrovano unite, come un blocco granitico, per il bene del paese e dei suoi abitanti.

Mi auguro che non sia solo un fuoco di paglia, ma che a questo buon inizio faccia seguito un processo di crescita e un forte sostegno. Dipende da noi!

Mario Cigallino

NOTIZIE DAI CONSIGLI COMUNALI DI FRASCAROLO

Venerdì 20 novembre u.s. si è riunito il Consiglio Comunale frascarolese; i primi tre punti all'o.d.g. riguardavano l'approvazione dei progetti (redatti dall'ing. Alegrì) e piani finanziari per la ristrutturazione degli immobili di proprietà comunale, da destinarsi all'edilizia popolare, situati in via Sampietro (palazzo dell'Asilo Infantile e garage del cortile delle Scuole), via Cimitero (essicatoio ECA) e frazione Abbazia di Acqualunga (edificio delle ex scuole elementari).

Della prima fase di tale pratica abbiamo già scritto su questo giornale nell'ultimo numero dello scorso anno.

Ora, dal Consiglio Comunale abbiamo appreso che la Giunta Regionale Lom-

barda ha concesso L. 150 milioni per il palazzo dell'Asilo, e tale cifra, è stato affermato, coprirà il costo dell'intero intervento, mentre, sia per quanto concerne via Cimitero che fr. Abbazia Acqualunga, il Comune dovrà impegnare nel proprio bilancio 32 milioni per completare tali interventi. Infatti, per via Cimitero la G.R. ha concesso L. 90 milioni (ma il progetto prevede una spesa di 107 milioni) e per fr. Abbazia L. 60 milioni (il progetto prevede una spesa di L. 75 milioni).

I progetti approvati dovranno essere inoltrati all'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici e Edilizia residenziale, per il proseguimento dell'iter della pratica: la Regione infatti ha conces-

so, ma non ancora erogato le cifre suddette.

Un altro punto all'o.d.g. di una certa rilevanza è stato quello inerente all'approvazione del progetto e piano finanziario per la costruzione di n. otto cappelle cimiteriali, ampliando il cimitero sul lato nord.

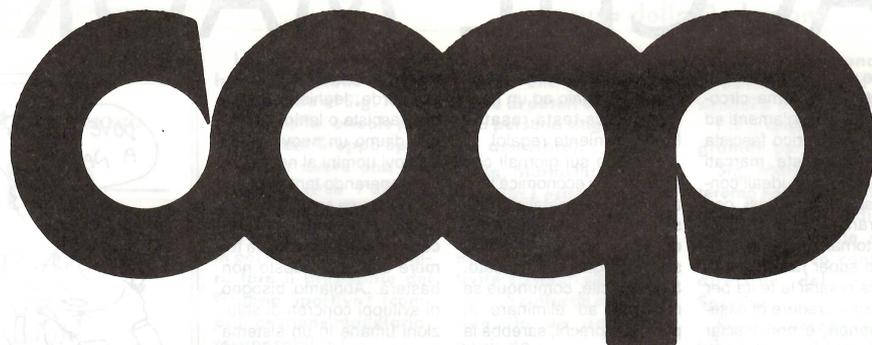
Il progetto, redatto dal geom. Dino Rota di Frascarolo, prevede, oltre alla edificazione delle cappelle, anche la formazione della rete fognaria, del marciapiede e del muretto perimetrale del fondo, il tutto al costo di L. 249.592.540; il prezzo di concessione per ogni cappella sarà di L. 35 milioni, per un totale di 280 milioni. La maggiore entrata di L. 30 milioni circa, è stato affermato che si spera di po-

ter impiegare nella realizzazione di ossari pubblici nel cimitero.

Il Consiglio ha poi provveduto all'approvazione dell'esercizio provvisorio del bilancio 1993 ed alle variazioni di bilancio 1992: vi è stata inoltre la presa d'atto dei ruoli di bilancio del Consorzio Irriguo di Frascarolo e l'approvazione del servizio di invio delle persone anziane in soggiorno climatico a Finale Ligure, tra la fine di gennaio e la metà di febbraio 1993.

Venerdì 4 dicembre si è nuovamente riunito il Consiglio Comunale per l'approvazione del bilancio preventivo per l'anno 1993. Il totale a pareggio, previsto per il nuovo anno è di Lire 2.258.317.610.

Flavio Romano



Pieve del Cairo - Via Celada

ACQUISTATE I PRODOTTI CON MARCHIO COOP
GARANZIA DI QUALITÀ E CONVENIENZA

LA COOP È LA PIÙ GRANDE ASSOCIAZIONE
DI CONSUMATORI D'ITALIA

LA COOP SEI TU CHI PUO' DARTI DI PIU'

FATEVI SOCI ALLA COOP • INFORMAZIONI IN NEGOZIO